

memorix

ANTROPOLOGIA



Area umanistico-sociale

memorix

Antropologia



Memorix

Copyright © 2014 EdiSES S.r.l. – Napoli

9 8 7 6 5 4 3 2 1 0
2018 2017 2016 2015 2014

Le cifre sulla destra indicano il numero e l'anno dell'ultima ristampa effettuata

A norma di legge è vietata la riproduzione, anche parziale, del presente volume o di parte di esso con qualsiasi mezzo.

L'Editore

Progetto grafico:

ProMedia Studio di A. Leano – Napoli

Impaginazione:

EdiSES S.r.l. – Napoli

Grafica di copertina:

Etacom – Napoli

Fotoincisione:

R.ES. Centro Prestampa S.n.c. – Napoli

Stampa:

Litografia di Enzo Celebrano – Napoli

Per conto della

EdiSES – Piazza Dante, 89 – Napoli

www.edises.it info@edises.it

ISBN 978 88 6584 100 6

Chiari nell'esposizione, esaurienti nei contenuti, gradevoli nella grafica, i Memorix si propongono di agevolare – come il nome stesso suggerisce – il processo di memorizzazione, stimolando nel lettore sia l'attenzione visiva sia la capacità di associazione tra concetti, così da “trattenerli” più a lungo nella mente. Schemi, uso frequente di elencazioni e neretti, parole-chiave, curiosità, brevi raccordi interdisciplinari, test di verifica a fine capitolo: ecco le principali caratteristiche di questi tascabili.

Utili per apprendere rapidamente i concetti base di una disciplina o per ricapitolarne gli argomenti principali, i libri della collana Memorix si rivolgono agli studenti della scuola superiore, a chi ha già intrapreso gli studi universitari, a quanti si accingono ad affrontare un concorso. Ma anche a tutti coloro che vogliono riappropriarsi di conoscenze che la mancanza di esercizio ha affievolito o semplicemente vogliono farsi un'idea su materie che non hanno fatto parte della propria esperienza scolastica o, ancora, vogliono avere a portata di mano uno strumento da consultare velocemente all'occorrenza.

Eventuali aggiornamenti o *errata corrige* saranno resi disponibili on line (www.edises.it) in apposite sezioni della scheda del volume.

Potete segnalarci i vostri suggerimenti o sottoporci le vostre osservazioni all'indirizzo redazione@edises.it

L'antropologia nasce nel XVIII secolo come apparato scientifico giustificativo dell'impresa coloniale sviluppandosi nel tempo attraverso la costante tensione tra l'osservatore, generalmente l'europeo, e l'osservato, il cosiddetto "selvaggio" abitante delle terre colonizzate.

Consapevole del forte carattere di prevaricazione che ne ha contraddistinto le origini, l'antropologia si è più di recente posta numerosi problemi circa il suo statuto, arrivando in molti casi a ridefinire il proprio impianto di ricerca; in tal senso l'incontro con l'Altro è diventato un momento di florida riflessione della società occidentale su se stessa. Inoltre, i recenti mutamenti che hanno interessato la società largamente intesa, grazie a processi come la cosiddetta globalizzazione, hanno reso sempre meno marcati quei confini che i primi antropologi identificavano tra l'osservatore e l'osservato.

Il volume tratta nei primi due capitoli le più attuali questioni di metodo e di statuto dell'antropologia; negli altri è presentata una rassegna delle maggiori correnti della disciplina, a partire dalle prime formulazioni etnologiche di precursori quali Louis-François Jauffret e la *Société des Observateurs de l'Homme*, passando attraverso i grandi paradigmi dell'evoluzionismo, del relativismo, del funzionalismo e dello struttural-funzionalismo, per arrivare fino a tutti quegli approcci che nel Novecento hanno tentato di rifondare dall'interno lo sguardo antropologico.

Sommario

1. L'antropologia: definizioni disciplinari e paradigmi scientifici

1.1. I problemi a fondamento delle scienze umane e sociali	1
1.2. L'antropologia: che cos'è	2
1.3. Teoria ed etnografia	5
1.4. La disciplina e le sotto-discipline	6
1.5. I paradigmi scientifici	7
1.6. Gli approcci paradigmatici interni all'antropologia	9
1.7. L'antropologia e le sue "sorelle"	11
<i>Test di verifica</i>	13

2. I metodi dell'antropologia

2.1. L'impianto metodologico dell'antropologia	17
2.2. Le fasi della ricerca	21
2.2.1. La "discesa sul campo"	21
2.2.2. L'osservazione	21
2.2.3. L'intervista	28
2.2.4. Raccogliere e interpretare le parole dell'altro	31
<i>Test di verifica</i>	33

3. Da dove viene l'antropologia

3.1. Gli albori	37
3.2. Dopo Cristoforo Colombo	39
3.3. L'Illuminismo: contratto sociale e stato di natura	41
3.4. La <i>Société des Observateurs de l'Homme</i>	44
3.5. Il dibattito sul progresso	45
<i>Test di verifica</i>	49

4. Il paradigma evoluzionista

4.1. L'Ottocento e l'evoluzionismo	53
4.2. Brevi cenni sul contesto	54
4.3. Charles Darwin e l'evoluzione della specie	56
4.4. Herbert Spencer e il superorganico	57
4.5. Da Ferdinand Tönnies a Émile Durkheim: la ricerca degli stadi	59

4.6. La massima espressione dell'evoluzionismo vittoriano in antropologia: Edward Burnett Tylor	61
4.7. William Robertson Smith e l'affondo sulla religione	62
4.8. James George Frazer: <i>Il ramo d'oro</i>	63
4.9. Contro l'evoluzionismo: il paradigma diffusionista	65
<i>Test di verifica</i>	67

5. L'antropologia nordamericana

5.1. L'Altro in casa	71
5.2. Lewis Henry Morgan: il difensore dei nativi	74
5.2.1. <i>La Lega degli Irochesi</i>	74
5.2.2. <i>Sistemi di consanguineità e di affinità della famiglia umana</i>	76
5.2.3. <i>Ancient Society</i>	77
5.3. Franz Boas: interprete del diffusionismo	78
5.4. Alfred Louis Kroeber: l'eredità di Boas	80
5.5. Ruth Benedict: una modellizzazione delle culture	81
5.6. Margaret Mead: l'adolescenza samoana	84
<i>Test di verifica</i>	86

6. L'antropologia francese d'ispirazione durkheimiana

6.1. Brevi cenni sul contesto scientifico di riferimento	91
6.2. Lucien Lévy-Bruhl: il pensiero pre-logico	93
6.3. Marcel Mauss e l'ispirazione durkheimiana	95
6.3.1. Il dono come fatto sociale totale	96
6.3.2. Un nuovo oggetto degli studi antropologici: il corpo	98
6.4. Robert Hertz: la transizione della morte e la preminenza della mano destra	98
6.5. Arnold Van Gennep: i riti di passaggio	100
<i>Test di verifica</i>	102

7. Funzionalismo, strutturalismo e struttural-funzionalismo

7.1. Nuovi paradigmi per una rinnovata attenzione etnografica	107
7.2. Bronislaw Malinowski	108
7.2.1. Un approccio funzionalista alle istituzioni	109
7.2.2. <i>Argonauti del Pacifico occidentale</i> : il commercio <i>kula</i>	110
7.2.3. I <i>Diari</i> di Malinowski	114

7.3. Lo struttural-funzionalismo di Alfred Reginald Radcliffe-Brown	115
7.3.1. La parentela e il totemismo	116
7.4. Lo strutturalismo di Claude Lévi-Strauss	117
7.4.1. Le strutture elementari della parentela	119
7.4.2. Cos'è la struttura	121
7.4.3. I <i>Tristi tropici</i>	123
7.5. Edward Evans-Pritchard: l'antropologia come opera di traduzione di culture	124
<i>Test di verifica</i>	126

8. L'antropologia in Italia: dal sostegno all'ideologia fascista a Ernesto de Martino

8.1. Un contributo marginale	131
8.2. Un'antropologia razzista e il <i>Manifesto della razza</i>	132
8.3. Una voce fuori dal coro: Benedetto Croce	135
8.4. Ernesto de Martino: per un'etnologia militante	136
8.4.1. La presenza	138
8.4.2. L'etnocentrismo critico	140
<i>Test di verifica</i>	142

9. L'antropologia della contemporaneità e il tentativo di rovesciare lo sguardo

9.1. Nuovi problemi per l'antropologia	147
9.2. Clifford Geertz: l'antropologia interpretativa	148
9.3. L'antropologia economica di Karl Polanyi	151
9.3.1. L'economia e le sue forme d'integrazione	153
9.4. Sviluppi recenti: la ristrutturazione dei saperi sociali	156
<i>Test di verifica</i>	158



1. L'antropologia: definizioni disciplinari e paradigmi scientifici

I punti-chiave

- Nelle scienze umane e sociali (quelle che Max Weber ha definito scienze della cultura) non è possibile considerare alcun traguardo come definitivo e sempre valido.
- Il termine antropologia deriva dal greco antico e vuol dire discorso sull'uomo (da *anthropos*, che significa uomo, e *logos*, che significa discorso, parola e, per esteso, sapere, scienza).
- Le due parti che costituiscono l'antropologia culturale sono la teoria (ossia i quadri generali che guidano lo studio empirico) e l'etnografia (ossia la modalità di descrivere i popoli).
- Concetto centrale dell'antropologia culturale è quello di cultura, intesa come l'insieme di valori, norme e abitudini collettive all'interno dei differenti gruppi sociali.
- Esistono numerosi paradigmi tuttora validi all'interno della disciplina antropologica. Lo studioso Alan Barnard li suddivide secondo due modalità fondamentali: la considerazione del tempo e la dicotomia società-cultura.

1.1. I problemi a fondamento delle scienze umane e sociali

Qualsiasi discorso introduttivo sulle scienze umane e sociali necessita di una riflessione preliminare circa la natura particolare di questo genere di scienze. Esse, infatti, riguardando il discorso che l'uomo fa sull'uomo, danno vita a problemi di ordine **ontologico** (*cosa è?*), **epistemologico** (*cosa si può conoscere?*) e **metodologico** (*con quali strumenti si può conoscere?*). Queste difficoltà derivano soprattutto dal fatto che nelle scienze umane e sociali l'oggetto studiato e il soggetto studente coincidono. È lecito chiedersi, quindi, se l'uomo sia in grado di *definire un impianto scientifico per studiare se stesso*. Naturalmente non esistono risposte univoche a questa domanda né da parte delle singole scienze, né da parte del pensiero scientifico nella sua totalità.

Esistono più che altro differenti correnti che, all'interno delle diverse scienze umane e sociali, tentano di dare una risposta al suddetto quesito. Sebbene questo tipo di analisi non intenda essere oggetto del libro, è opportuno sottolineare l'aspetto peculiare che accomuna tutte le scienze umane e sociali, ovvero *l'identità tra soggetto studiante e oggetto studiato*.

Per questo motivo le scienze umane e sociali devono essere consapevoli della provvisorietà dei propri presupposti teorici e dei propri risultati empirici. Questa era la tesi sostenuta dal sociologo e filosofo Max Weber (1864-1920), secondo il quale chiunque si avvicini allo studio sull'uomo deve accettare l'idea della superabilità dei risultati conseguiti, poiché nelle scienze che studiano l'uomo, definite da Weber *scienze della cultura*, non è mai possibile dare per certo e definitivo un risultato scientifico.

Il destino delle scienze della cultura

“Ognuno di noi sa che, nella scienza, ciò che egli ha fatto sarà invecchiato dopo dieci, venti, cinquant’anni. Questo è il destino, anzi, questo è il senso del lavoro della scienza, al quale esso è sottoposto ed esposto in un modo del tutto specifico rispetto a tutti gli altri elementi della cultura per i quali pur vale la stessa cosa: ogni ‘riuscita’ scientifica comporta nuove ‘questioni’ e vuole essere superata e ‘invecchiare’”.

(Max Weber, *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*)

1.2. L'antropologia: che cos'è

All'interno del quadro generale delle scienze umane e sociali l'antropologia si pone forse come una delle più problematiche e dalla natura più incerta. Qui, per designarla, non si utilizzerà il termine “scienza” ma ci si adatterà ad un più prudente “disciplina”. Questa scelta terminologica si rende necessaria sia per la provvisorietà dei risultati, di cui si è parlato nel precedente paragrafo, sia per la presenza di differenti filoni nazionali all'interno

Scienze della natura e scienze dello spirito; scienze nomotetiche e scienze idiografiche

Le scienze umane e sociali, della cultura o dello spirito si contrappongono alle scienze della natura.

La categorizzazione può avvenire o in base all'**oggetto**, o in base al **metodo**. Fondamentali sono le suddivisioni proposte da Wilhelm Dilthey (1833-1911) e Wilhelm Windelband (1848-1915). Secondo il primo possiamo suddividere le scienze in **scienze della natura** e **scienze dello spirito**. Il termine di discriminare, in questo caso, è il metodo. Secondo il filosofo tedesco, infatti, le scienze della natura sono orientate alla spiegazione (*Erklären*), mentre le scienze dello spirito sono orientate alla comprensione (*Verstehen*). Windelband, insistendo sull'oggetto più che sul metodo, distingue invece tra **scienze nomotetiche** e **scienze idiografiche**. Le prime (equiparabili alle scienze della natura), avendo come oggetto fenomeni ripetibili a parità di condizioni, possono portare alla definizione di leggi generali (*nomos* è, appunto, legge); le seconde (equiparabili alle scienze dello spirito), avendo come oggetto fenomeni irripetibili e irriducibili, possono soltanto descrivere "figure" e non operare generalizzazioni sempre valide.

della stessa disciplina, tanto che esistono addirittura nomi diversi per designare lo stesso campo di studi. In Italia, ad esempio, si è diffuso il termine "antropologia" (dal greco *anthropos*, che vuol dire "uomo", e *logos*, che vuol dire "discorso", "parola", "sapere" e, per esteso, "scienza").

Secondo le parole di Mondher Kilani, tratte dal suo *Antropologia. Dal locale al globale*, "l'antropologia rimanda allo studio dell'umano in ciò che esso possiede al contempo di particolare e di universale". L'antropologia è, dunque, la disciplina che studia l'uomo. Occorre, tuttavia, approfondirne la definizione, sottolineando che l'antropologia può essere considerata da tre diverse prospettive:

- dal punto di vista del sapere che essa contribuisce a sviluppare;
- dal punto di vista dei rapporti di potere che essa determina e su cui si innesta;
- dal punto di vista della definizione disciplinare dei suoi confini.

In questo capitolo prenderemo in considerazione solo l'ultimo dei tre punti di vista, mentre il primo e il secondo emergeranno volta per volta successivamente.

Dunque, a differenza della sociologia, che si occupa dell'uomo "collettivo", l'antropologia focalizza l'attenzione sullo **studio comparativo** delle diverse manifestazioni culturali che gli uomini, nel tempo e nello spazio, hanno assunto. Ne segue che l'antropologia ha come obiettivo finale quello di confrontare le diverse espressioni culturali dell'uomo elaborate in differenti epoche storiche. Prendendo in prestito le parole di Carla Pasquinelli e Miguel Melino (nel volume *Cultura*, del 2010), possiamo definire la cultura come "l'insieme di valori, norme e abitudini collettive che regolano la vita quotidiana dei diversi gruppi sociali".

Ecco perché risulta più corretto parlare di **antropologia culturale**, piuttosto che di antropologia in generale.

Nelle prime fasi del suo sviluppo (XVII e XVIII secolo), l'antropologia si è rivolta alle culture primitive, comparando-

Franz Boas e la cultura: una definizione classica per l'antropologia

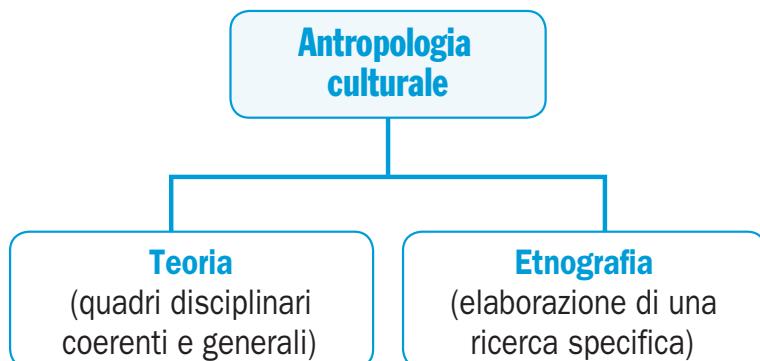
Il primo antropologo ad aver utilizzato sistematicamente il termine cultura, in uno dei modi in cui ancora oggi si utilizza, è stato il tedesco naturalizzato statunitense **Franz Boas** (1858-1942). In *L'uomo primitivo (The Mind of Primitive Man)*, importantissimo libro pubblicato per la prima volta nel 1911, egli sostiene che la cultura "è la totalità delle relazioni e delle attività intellettuali e fisiche che caratterizzano il comportamento degli individui che compongono un gruppo sociale – considerati sia collettivamente sia singolarmente – in relazione al loro ambiente naturale, ad altri gruppi, ai membri del gruppo stesso, nonché quello di ogni individuo rispetto a se stesso. Essa comprende anche i prodotti di queste attività e la funzione che essi assolvono nella vita dei diversi gruppi. La cultura non si riduce tuttavia alla semplice enumerazione di questi vari aspetti della vita; essa è qualcosa di più, perché i suoi elementi non sono indipendenti, ma possiedono una struttura".

le tra loro e con la cultura occidentale dominante. In seguito, soprattutto dagli anni Cinquanta del XX secolo, con l'avvio dei processi di globalizzazione e la conseguente omologazione delle culture, l'antropologia si è rivolta anche allo studio della cultura occidentale riscontrando la cosiddetta **alterità** – termine centrale della disciplina antropologica – all'interno della stessa società occidentale e non più solo presso le popolazioni primitive.

1.3. Teoria ed etnografia

L'antropologia culturale si avvale di due strumenti fondamentali e tra di loro indissolubili:

- la **teoria**, ossia lo sviluppo di quadri generali e coerenti che indirizzano lo studio empirico;
- l'**etnografia**, ossia la modalità di elaborazione di una ricerca e la modalità di descrivere i popoli (dal greco *ethnos* che vuol dire “popolo” e *grapho* che significa “scrivere”).



La prima rappresenta naturalmente un lavoro da scrivania; la seconda, invece, riguarda le modalità attraverso le quali procedono gli studi antropologici quando, dopo essere **sceso sul campo** per prendere contatto diretto con il proprio oggetto di studi, l'antropologo comunica le riflessioni maturate dalla rilevazione empirica.

È tuttavia fondamentale sottolineare come teoria ed etnografia siano tra loro correlate e che solo in termini ideali si occupano di ambiti distinti, in quanto nella realtà vi è una continua osmosi tra i due strumenti. Per usare le parole dello studioso britannico Alan Barnard, nel suo testo del 2000 intitolato *Storia del pensiero antropologico*: “È [...] possibile descrivere l'antropologia culturale o sociale come una disciplina dotata di un program-

ma metodologico ampiamente condiviso, non importa a quali domande specifiche gli antropologi cerchino di dare risposta. Teoria ed etnografia sono i pilastri gemelli di questo programma, e praticamente tutta la ricerca antropologica comprende o esplicite comparazioni o un tentativo di affrontare le difficoltà che la comparazione comporta”.

1.4. La disciplina e le sotto-discipline

La disciplina comunemente definita “*antropologia culturale*” ha diversi corrispettivi terminologici a seconda dei Paesi: in Germania e in Francia, per esempio, si usa spesso il termine **etnologia** (dal greco *ethnos*, “popolo”, e *logos*, “discorso”), in Gran Bretagna trova maggiore spazio la dicitura **antropologia sociale**.

Quale che sia il termine utilizzato per definire l’antropologia, è opportuno sapere che essa ha diverse ramificazioni:

- **antropologia biologica**, che studia la relazione tra la biologia umana e l’antropologia;
- **antropologia linguistica**, che applica gli strumenti, i metodi e i presupposti dell’antropologia culturale allo studio della lingua;
- **antropologia economica**, che studia la riproduzione materiale ed economica dei diversi contesti culturali.

Vi sono poi ambiti disciplinari, imparentati con l’antropologia, che rivolgono l’attenzione a specifici sottoambiti particolari della produzione culturale. Tra questi:

- **etnobotanica**, che studia il sapere sul mondo vegetale delle diverse culture;
- **etnomusicologia**, che studia la produzione musicale soprattutto sotto il profilo culturale;
- **museografia**, che si occupa della modalità di esposizione e di raccolta delle documentazioni fisiche etnografiche.

I sottoambiti elencati fanno parte delle discipline **demo-etno-antropologiche** e, in virtù del fatto che ognuno di essi rientra

a ragione nel settore di studio dell'antropologia culturale, in questo testo non verranno specificati i sottoambiti ai quali si fa riferimento di volta in volta, ma si utilizzerà, partendo come assunto dalla definizione data della disciplina da Barnard, sempre e solo l'espressione “*antropologia culturale*” e, talvolta, soltanto il termine “*antropologia*”.

1.5. I paradigmi scientifici

Nel prosieguo dello studio della disciplina antropologica, è utile far riferimento al lavoro del filosofo della scienza Thomas Kuhn (1922-1996), il quale approfondì lo studio sulle modalità di evoluzione e sviluppo delle scienze e delle discipline, sia all'interno del loro stesso ambito, sia rispetto alle relazioni che esse intrattengono con scienze e discipline a loro affini.

Il discorso di Kuhn – elaborato nel celebre testo del 1962, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (*The Structure of Scientific Revolutions*) – rileva una serie di fasi che le scienze attraversano nel corso del loro sviluppo.

- Nella prima fase non esistono ancora le scienze nel loro stadio compiuto, piuttosto sono presenti diversi **punti di vista** non ancora scientifici che si pongono specifici problemi riguardo ad un determinato oggetto.
- Nella seconda fase si comincia a formare il cosiddetto **paradigma scientifico**, un quadro unitario in cui convergono metodi e teorie comunemente accettati da chiunque operi all'interno della scienza stessa.
- Nella terza fase il paradigma si consolida definitivamente, i suoi assunti sono accettati come veri e non più discussi. È, questa, la fase della cosiddetta **scienza normale**.
- Nella quarta fase emergono degli elementi che mettono in discussione la validità generale del paradigma scientifico, le cosiddette **anomalie**. Esse rendono necessario riformulare, parzialmente o totalmente, il paradigma stesso.

- Nella quinta fase, a causa dell'intervento delle anomalie, avviene una vera e propria **crisi del paradigma**.
- Nella sesta fase la crisi sviluppatasi fa nascere **nuovi paradigmi** in grado di rispondere a quesiti che i vecchi paradigmi non erano capaci di soddisfare.

Le fasi delle rivoluzioni scientifiche secondo Kuhn

Numerosi punti di vista su un oggetto si formalizzano in un
 ↓
 paradigma scientifico unitario, dando vita ad un
 ↓
 periodo di scienza normale la quale, tuttavia, necessariamente
 fa emergere al suo interno delle
 ↓
 anomalie che, imponendo la necessità di riformulare i principi
 del paradigma, determinano una vera e propria
 ↓
 crisi del paradigma, crisi che si risolve tramite la creazione di
 ↓
 nuovi paradigmi in grado di spiegare i problemi interni al vecchio
 paradigma ed emersi grazie alle anomalie.

Un esempio concreto delle diverse fasi attraversate da una scienza è dato dalla *rivoluzione astronomica operata da Galilei e Copernico* i quali, dopo forti difficoltà iniziali, sovvertirono il precedente paradigma aristotelico-tolemaico, invalidando i principi che, prima del loro avvento, sostenevano l'intera astronomia.

Tuttavia l'antropologia, come tutte le scienze sociali, non è una scienza cosiddetta paradigmatica, nel senso che al suo interno non possiede una coerenza generale, ma piuttosto differenti approcci paradigmatici che, seguendo ognuno i propri presupposti teorici e metodologici, si pongono spesso anche in opposizione tra di loro. Per questo motivo si può sostenere che l'antropologia sia una disciplina **multiparadigmatica**.

1.6. Gli approcci paradigmatici interni all'antropologia

Come già detto, l'antropologia si occupa dello studio delle diverse culture sviluppatesi nel corso del tempo. Mentre all'inizio essa ha rivolto l'attenzione verso le culture cosiddette **altre** rispetto a quella occidentale, ovvero le culture considerate primitive o selvagge, in una fase successiva, corrispondente alla fine del XVIII secolo, l'antropologia si è sviluppata verso differenti paradigmi. Rifacendoci ancora una volta ad Alan Barnard, in considerazione dei numerosi orientamenti esistenti all'interno dell'antropologia, ognuno dei quali costituisce un paradigma, risulta necessario fissare dei termini precisi grazie ai quali rendere immediatamente riconoscibili i suddetti paradigmi. Uno di questi termini, secondo lo studioso britannico, è il **tempo**. Esistono infatti:

- prospettive che comparano le culture nel tempo, le cosiddette prospettive **diacroniche**;
- prospettive **sincroniche**, che comparano tra loro differenti entità culturali prescindendo dall'epoca storica a cui appartengono;
- prospettive **interattive**, che uniscono caratteri delle prime due categorie.

Quella che segue è la tabella con la quale Barnard sintetizza il raggruppamento dei paradigmi antropologici in relazione all'elemento “tempo”.

Prospettive diacroniche

Evoluzionismo

Diffusionismo

Marxismo (per certi aspetti)

Approcci delle aree culturali (per certi aspetti)

Prospettive sincroniche

Relativismo (compreso “cultura e personalità”)

Strutturalismo

Struttural-funzionalismo

Approcci cognitivistici

Approcci delle aree culturali (per certi aspetti)

Funzionalismo (per certi aspetti)

Interpretativismo (per certi aspetti)



Prospettive interattive

- Transazionalismo
- Approccio processuale
- Femminismo
- Poststrutturalismo
- Postmodernismo
- Funzionalismo (per certi aspetti)
- Interpretativismo (per certi aspetti)
- Marxismo (per certi aspetti)

Fonte: Alan Barnard, *Storia del pensiero antropologico*

Un altro modo suggerito da Alan Barnard per classificare gli approcci paradigmatici all'interno della disciplina è quello basato su due elementi centrali dell'analisi antropologica: la **società** e la **cultura**. Questa l'ulteriore classificazione:

Prospettive sulla società

- Evoluzionismo
- Funzionalismo
- Struttural-funzionalismo
- Transazionalismo
- Approccio processuale
- Marxismo
- Poststrutturalismo (per certi aspetti)
- Strutturalismo (per certi aspetti)
- Approcci delle aree culturali (per certi aspetti)
- Femminismo (per certi aspetti)

Prospettive sulla cultura

- Diffusionismo
- Relativismo
- Approcci cognitivistici
- Interpretativismo
- Postmodernismo
- Approcci delle aree culturali (per certi aspetti)
- Strutturalismo (per certi aspetti)
- Poststrutturalismo (per certi aspetti)
- Femminismo (per certi aspetti)

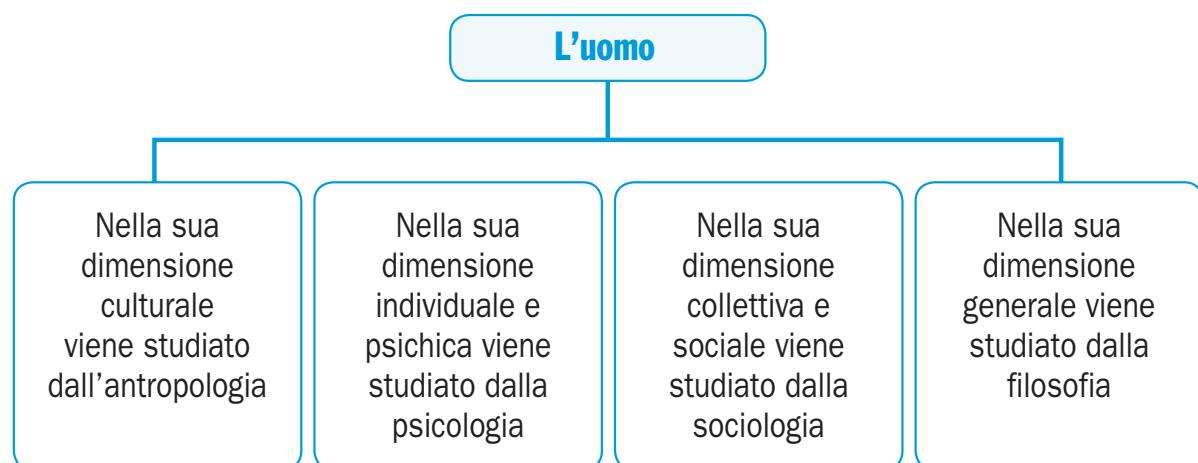
Fonte: Alan Barnard, *Storia del pensiero antropologico*

Sebbene le differenze tra le classificazioni presentate saranno approfondite in seguito, è opportuno ricordare ancora una volta l'aspetto multiparadigmatico delle scienze umane. Aspetto che rende valida e coerente sia l'una che l'altra classificazione in base all'approccio di partenza che si decide legittimamente di seguire. Ne consegue che sarebbero possibili *tante classificazioni dei paradigmi antropologici quanti sono gli sguardi intenzionati a classificarli*.

1.7. L'antropologia e le sue "sorelle"

Come si è visto, l'antropologia è la disciplina che studia l'uomo sotto l'aspetto culturale, comparando le espressioni culturali umane nel tempo e nello spazio. Non è, tuttavia, la sola antropologia ad avere come oggetto di studio l'uomo, ma anche altre scienze e discipline, "sorelle" dell'antropologia, che risulta utile citare.

- La **psicologia** studia l'uomo focalizzando l'attenzione soprattutto sui processi psichici del singolo individuo.
- La **sociologia** considera l'uomo nella sua dimensione aggregata e, sebbene anche in sociologia l'aspetto culturale abbia la sua importanza, non è la cultura l'elemento in base al quale viene classificato l'uomo.
- La **filosofia** studia le manifestazioni ideali dell'uomo, a prescindere dagli elementi culturali e dai contesti.



Sintetizzando e semplificando i concetti, possiamo sostenere che l'antropologia si occupa dell'uomo culturale; la psicologia dell'uomo individuale; la sociologia dell'uomo collettivo; la filosofia dell'uomo in generale. Va però detto che tali precisazioni hanno valore solamente dal punto di vista della fissazione dei confini delle diverse scienze sociali. L'evidenza a cui si è fatto breve riferimento in apertura, ossia il mutamento che fenomeni come la globalizzazione hanno imposto all'antropologia, racconta di una strettissima parentela tra tutti i procedimenti disciplinari specifici delle differenti branche delle scienze umane e sociali. In buona sostanza una separazione netta tra l'antropologia e le sue "sorelle" non esiste e, se esiste, è dovuta alla necessità di formulare criteri attraverso i quali le discipline, come enti astratti che producono sapere ed esercitano potere, possono essere definite.

Test di verifica

1. Quale assunto possiamo considerare come basilare per chiunque voglia intraprendere uno studio nelle scienze umane e sociali?

- a) Ogni risultato scientifico è di per sé valido
- b) Tutto ciò che viene fatto in ambito scientifico può e deve essere superato
- c) A meno che non si disponga di uno sguardo teorico generale, non è possibile svolgere studi umani e sociali
- d) L'identità tra oggetto studiato e soggetto studente non è mai un problema per il sociologo e per l'antropologo

2. Quale studioso, nel suo *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, sottolinea la necessità della continua riconfigurazione interna delle scienze sociali?

- a) Max Weber
- b) Thomas Kuhn
- c) Alan Barnard
- d) Galileo Galilei

3. Chi ha suddiviso le scienze in nomotetiche e idiografiche?

- a) Wilhelm Dilthey
- b) Max Weber
- c) Wilhelm Windelband
- d) Thomas Kuhn

4. Cos'è, per l'antropologia, la cultura?

- a) L'insieme delle norme e dei valori che un soggetto, per conformarsi allo stile comportamentale di un contesto, deve affinare durante tutto il corso della sua vita per essere accettato all'interno del contesto stesso
- b) L'opera di ricerca costante e reiterata che ogni studioso deve affrontare durante tutto il corso della sua vita per raggiungere la conoscenza scientifica
- c) L'insieme dei parametri che costituiscono la buona educazione e il parlare civile
- d) L'insieme di valori, norme e costumi che regolano in determinati contesti le dinamiche della vita in aggregati sociali

5. In quale volume Thomas Kuhn elabora il concetto di paradigma scientifico?

- a) *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*
- b) *Il concetto di paradigma: problemi di metodo e di oggetto*
- c) *Il mondo e le sue immagini scientifiche*
- d) *Scienze paradigmatiche, multiparadigmatiche e preparadigmatiche*

6. Quale autore propone una distinzione tra i paradigmi interni dell'antropologia in base alla considerazione del fattore tempo?

- a) Carla Pasquinelli
- b) Alan Barnard
- c) Miguel Mellino
- d) Max Weber

7. In che senso possiamo sostenere che l'antropologia è una disciplina multiparadigmatica?

- a) Nel senso che ogni suo periodo di sviluppo ha avuto uno specifico e unico paradigma condiviso
- b) Nel senso che la relativa giovinezza della disciplina ancora non ha permesso la creazione di un paradigma unico e sostanzialmente immodificabile, come invece è successo nelle scienze paradigmatiche
- c) Non è possibile sostenere in alcun modo che l'antropologia sia multiparadigmatica
- d) Nel senso che al suo interno sussistono diversi approcci paradigmatici anche particolarmente dissimili tra loro in termini di impostazione teorica

8. Cosa contraddistingue l'antropologia dalle sue "sorelle"?

- a) Il metodo
- b) L'attenzione sull'elemento culturale
- c) La considerazione dell'uomo in termini generali e ideali
- d) L'attenzione sulla dimensione intrapsichica dell'uomo

9. Quale dei seguenti approcci paradigmatici non può essere fatto rientrare in quelle che Barnard definisce prospettive diacroniche?

- a) Evoluzionismo
- b) Diffusionismo
- c) Marxismo
- d) Strutturalismo

10. Quale evento può essere considerato come cifra esemplificativa dello svolgersi delle rivoluzioni scientifiche?

- a) La scoperta dell'America
- b) La ridefinizione dei parametri dell'astronomia in epoca rinascimentale
- c) Il Concilio Vaticano II
- d) La pubblicazione del volume di Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*

Soluzioni

1) b. Il lavoro delle scienze, siano esse naturali o sociali, è suscettibile di una riconfigurazione costante e continua. Per nessuno studioso sociale è possibile sperare che i risultati raggiunti dalle proprie ricerche siano per sempre validi. È con la consapevolezza della superabilità dei risultati conseguiti che operano le scienze sociali e, con esse, l'antropologia.

2) a. Max Weber, nel suo saggio intitolato *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, sottolinea lo statuto specifico di quelle che lui stesso definisce scienze della cultura. Queste ultime, nella loro più intima ragion d'essere, hanno il loro continuo superamento. Chiunque operi nell'ambito delle scienze della cultura, sostiene Weber, deve essere consapevole che il proprio lavoro potrà (anzi dovrà) essere superato e ridefinito continuamente.

3) c. Wilhelm Windelband opera una suddivisione tra le scienze in base al loro specifico oggetto di studi. Le scienze nomotetiche (equiparabili a quelle che in Dilthey sono le scienze della natura) hanno per oggetto fenomeni replicabili e sempre uguali, dunque possono arrivare alla definizione di un sistema di leggi. Le scienze idiografiche (equiparabili a quelle che in Dilthey sono le scienze dello spirito), invece, hanno per oggetto fenomeni irripetibili, dunque non possono formulare leggi, ma soltanto descrivere figure.

4) d. Quello di cultura è un concetto fondamentale in antropologia. Secondo le parole di Carla Pasquinelli e Miguel Melillo, il termine cultura individua non “l'espressione di un ideale di formazione individuale, bensì l'insieme di valori, norme e abitudini collettive che regolano la vita quotidiana dei diversi gruppi sociali”.

5) a. Nel suo libro *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Thomas Kuhn elabora un concetto fondamentale per tutte le scienze sociali: il paradigma. Secondo il filosofo statunitense, le scienze si formalizzano e si ristrutturano costantemente in base ai paradigmi che esse assumono al loro interno. I paradigmi sono cappelli unitari in cui convergono metodi e teorie comunemente accettati da chiunque operi in un settore scientifico.

- 6) b.** Alan Barnard sottolinea che i paradigmi interni all'antropologia possono essere suddivisi (considerando il fattore tempo) in approcci diacronici (se confrontano le culture nel tempo); approcci sincronici (se confrontano tra loro diverse entità culturali al di là del tempo); approcci interattivi (che mescolano caratteri delle prime due categorie).
- 7) d.** Nell'attuale quadro generale dell'antropologia sussistono numerosi punti di vista che determinano naturalmente differenti impostazioni paradigmatiche. Ciò significa che l'antropologia non ha un unico paradigma, cosa che può farci parlare di ambito multiparadigmatico.
- 8) b.** La centralità dell'elemento culturale è ciò che contraddistingue l'antropologia dalla sociologia, dalla psicologia e dalla filosofia. Queste, dal loro punto di vista, pongono come centrali altri aspetti dell'uomo stesso.
- 9) d.** Lo strutturalismo – con il relativismo, lo struttural-funzionalismo, gli approcci cognitivistici, gli approcci delle aree culturali (per certi aspetti), il funzionalismo (per certi aspetti) e l'interpretativismo (per certi aspetti) – può essere fatto rientrare nelle cosiddette prospettive sincroniche.
- 10) b.** La ridefinizione dei parametri dell'astronomia in epoca rinascimentale, dopo il lavoro serrato di studiosi come Niccolò Copernico e Galileo Galilei, ebbe l'effetto di imporre nelle scienze un drastico mutamento di paradigma.



ANTROPOLOGIA

L'antropologia nasce nel XVIII secolo come apparato scientifico giustificativo dell'impresa coloniale sviluppandosi nel tempo attraverso la costante tensione tra l'osservatore, generalmente l'europeo, e l'osservato, il cosiddetto "selvaggio" abitante delle terre colonizzate. Consapevole del forte carattere di prevaricazione che ne ha contraddistinto le origini, l'antropologia più recentemente ha ridefinito il proprio impianto di ricerca. Nel volume, dopo un'ampia disamina degli obiettivi e dei metodi della disciplina, vengono descritte le maggiori correnti.

Tra gli argomenti principali:

- ◀ il dibattito evoluzionista
(Darwin, Spencer, Tönnies, Durkheim, Tylor, Smith, Frazer)
- ◀ l'antropologia nordamericana
(Morgan, Boas, Kroeber, Benedict, Mead)
- ◀ la scuola etnologica francese
(Lévy-Bruhl, Mauss, Hertz, Van Gennep)
- ◀ il funzionalismo (Malinowski), lo struttural-funzionalismo
(Radcliffe-Brown), lo strutturalismo (Lévi-Strauss)
- ◀ l'etnologia militante in Italia (Ernesto de Martino)
- ◀ l'antropologia interpretativa (Geertz),
economica (Polanyi), post-modernista

l'autore

Livio Santoro è dottore di ricerca in "Sociologia e ricerca sociale", titolo conseguito presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II. È autore di numerosi articoli e saggi, tra cui la monografia *Una fenomenologia dell'assenza. Studio su Borges* (Salerno, 2011).



€ 9,00

ISBN 978-88-6584-100-6



9 788865 841006